



4 ottobre 2011 – Ore 20.15 - Riazzino

NATURA E FILOSOFIA

Caffè Filosofico

Roberto Radice

Roberto Radice (Busto Arsizio 1947) è ordinario di Storia della filosofia antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si è occupato in particolare di giudaismo ellenistico e di stoicismo, nonché dell'applicazione degli strumenti elettronici allo studio della terminologia filosofica greca e latina. È direttore della collana "Temi metafisici e problemi del Pensiero antico. Studi e Testi" (Vita e Pensiero, Milano) e delle edizioni elettroniche e cartacee di "Lexicon" (Biblia, Milano). È segretario delle collane "Testi a fronte" (Bompiani, Milano) e "Il pensiero occidentale" (Bompiani, Milano). È membro dei comitati scientifici di «The Studia Philonica Annual» e della «Rivista di Filosofia Neoscolastica». Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano in particolare: *Platonismo e creazionismo in Filone d'Alessandria* (1989), *La metafisica di Aristotele nel XX secolo* (1996), *Oikeiosis. Ricerche sul fondamento del pensiero stoico e della sua genesi* (2000), *Allegoria e paradigmi etici in Filone d'Alessandria* (2000), *Philo's Theology and Theory of Creation in The Cambridge Companion to Philo* (2009), nonché i lessici di Platone, Plotino, Aristotele, Stoici, Filone d'Alessandria e Pentateuco (2003-2008)

* * *

Sintesi orientativa

Il termine *physis* (la natura) e il termine *logos* (la ragione) rappresentano all'origine due concetti embrionali, nel senso che sono veicolo di un'infinità di significati con un immenso potenziale evolutivo: il primo sta a indicare tutte le cose che sono, appaiono e si generano; il secondo tutte le regole che ci sono e ci saranno. Forse all'origine (ad esempio nei Pitagorici e in Eraclito) questi due significati erano unificati, e per tale motivo i primi filosofi ebbero un pensiero straordinariamente sintetico e quasi per nulla analitico.

La questione, a questo punto, è comprendere *come* si pensava – e non *che cosa* si pensava – nella Grecia antica (VII-VI sec. a.C), quale era il metodo con cui si affrontavano i problemi e cioè di quali cause ci si serviva per spiegare il mondo. Bisogna immaginarsi un pensiero senza definizioni per vedere come dall'embrionale natura si è districato il logos, e dal logos si è liberato il pensiero pensante, e dal pensiero pensante ha preso forma la sintesi e l'analisi.

Per comprendere il periodo che va dai Presocratici a Platone occorre immedesimarsi nella *physis* e poi riconoscere la drammatica svolta di Parmenide quando il logos (la ragione) ha preso il sopravvento, ma si è fatto omicida della natura, e omicida di se stesso, perché negando il divenire naturale ha negato anche il divenire mentale. E allora di nuovo bisogna chiedersi: come si può pensare senza un processo e senza la molteplicità i concetti? Forse non si pensa affatto.

E così dovremo rappresentare il secondo omicidio della storia del pensiero, il cosiddetto parricidio di Parmenide a opera di Platone. Ma se questo salva il logos non salva la *physis*. Perché l'unità originaria fra i due sia ricostituita occorre che si arrivi fino ad Aristotele, alla strutturale polivalenza dell'essere e alla necessità dell'analisi dei suoi significati.

Ma vedremo che questo è un nuovo mondo mentale, praticamente lo stesso in cui noi oggi viviamo.